

# Innovazione e ricerca una legge strategica per il futuro del Lazio

di **GIANNI ORLANDI**

L'Italia continua a perdere competitività. La crescita procede a ritmi rallentati, al di sotto delle previsioni. Gli studiosi, gli imprenditori, i politici, gli amministratori più illuminati sostengono con crescente convinzione che la chiave di volta per invertire la tendenza sta nella capacità di fare innovazione e nel disporre di un capitale umano sempre più ricco di talenti e di competenze. Questa consapevolezza deve tradursi in scelte concrete e in priorità di azione ad ogni livello. Perché la competitività nella società globale si gioca anche tra economie territoriali e non solo a livello di sistema paese. Perché occorre mettere in mora anche con le buone pratiche le decisioni irresponsabili del governo Berlusconi sull'università e sulla ricerca e, da ultimo, sulla legge finanziaria.

Pensiamo, quindi, al territorio della nostra regione. Roma ci offre dati consolanti con performances economiche relativamente migliori rispetto al resto dell'Italia, coniugate con una qualità della vita giudicata la più elevata tra le grandi città dalla recente classifica «**Il sistema urbano 2005**», stilata da Lega ambiente e **Sole24 ore**. Sicuramente nel successo della capitale hanno contato anche la misura degli addetti alla ricerca, presenti in percentuale doppia rispetto al resto del paese, e il serbatoio di giovani laureati annualmente pari a circa il 10% del totale nazionale. Serve, però, un contesto di sviluppo più ampio, almeno a carattere regionale, che dia anche a Roma una prospettiva più solida, garanzie per il medio e lungo termine. È la regione, sede di indirizzo e programmazione, con le nuove potestà attribuite dalla riforma del Titolo V della Costituzione, il livello necessario per garantire un futuro fondato sull'innovazione. È qui che si possono mettere a sistema in modo efficace risorse e soggetti, le imprese, gli enti di ricerca e le università, il sistema del credito, le istituzioni locali, trasformando punti isolati in una rete diffusa di conoscenza e innovazione, che può alimentare anche le aziende di piccole e piccolissime dimensioni. È così che si può dare durata ed espandere il miracolo del «modello Roma», con il suo felice connubio tra impresa e servizi, tra crescita economica e integrazione sociale, realizzando un equilibrio più avanzato tra Roma e il resto della regione e facendo esplodere tutte le potenzialità del Lazio.

L'appuntamento più urgente è dare alla regione una idonea legislazione di sostegno su ricerca e innovazione. Una legge quadro, di principi e indirizzi, che consenta di sviluppare le azioni, definite di volta in volta in rap-

porto all'evoluzione del contesto, attraverso disposizioni normative leggere, che non richiedano percorsi lenti e complessi di approvazione. Una legge che sia in grado di accompagnare un processo che impara da se stesso, interagendo continuamente con il territorio, che nasca attraverso un ampio coinvolgimento di tutti gli attori della filiera dell'innovazione. Le esperienze realizzate in altre regioni sono un riferimento prezioso che, però, deve essere coniugato con le specificità del Lazio. Penso al ruolo «nazionale» al quale deve aspirare il sistema ricerca della regione, penso all'eccezionale patrimonio di beni culturali e alla significativa presenza di centri direzionali delle amministrazioni pubbliche che offrono un peculiare campo di innovazione, penso al nostro tessuto produttivo di piccole e piccolissime imprese, vivacissime, ma che occorre mettere in grado di svilupparsi nel segno dell'innovazione, crescendo di dimensione, aggregandosi, per muoversi nei mercati internazionali. La legge dovrebbe prevedere la costituzione di un fondo regionale per la ricerca e l'innovazione, coordinando e assicurando la piena utilizzazione di tutte le risorse, locali, nazionali, europee e internazionali, disponibili e acquisibili. Dovrebbe, però, definire anche scelte nette che chiudano con le pratiche deleterie dei finanziamenti a pioggia, seguite dal passato governo regionale, e dirigano incentivi e interventi di sostegno nei settori e nelle attività di interesse per lo sviluppo complessivo della regione e per aumentare il numero e la capacità dei ricercatori, specie giovani. Nella legge dovranno assumere valenza strategica le azioni dirette a costruire la «rete regionale

dell'innovazione» come strumento reale e virtuale vivo e intelligente, che socializzi la conoscenza e stabilizzi l'incontro tra domanda e offerta di ricerca e innovazione. Nodi fondamentali dovrebbero essere i «Centri di competenza e innovazione», da creare nei settori prioritari per il Lazio, evolvendo il modello già sperimentato in Campania, attraverso l'organizzazione della presenza contestuale, insieme ai soggetti della ricerca, delle imprese in grado di trasformare immediatamente i risultati della ricerca in prodotti innovativi da offrire sui mercati, a partire da quello regionale, nel quale determinerebbero anche effetti propulsivi nella diffusione dell'innovazione.

**Gianni Orlandi**

*Presidente AURIS - Associazione  
Università Ricerca Innovazione Società  
Ordinario nell'ICT presso  
l'Università "La Sapienza"*

